

Gazzetta del Sud 9 Gennaio 2026

L'ex “primula” trovata con pistole e denaro come i boss d'un tempo

Cetraro. L’aspirante boss. Due pistole e più di 50.000 euro in contanti: Giuseppe Scornaienchi non poteva che trascorrere la latitanza come fanno le stelle di prima grandezza del firmamento mafioso. Armato e con i soldi. La vita da “primula” doveva corrispondere alla fama che da un certo periodo s’era costruito in riva al mar Tirreno. Un cognome “pesante” e altrettanto pesanti accuse mosse dalla Dda di Catanzaro l’inseguivano per le strade di Cetraro, cittadina famosa perché teatro negli anni 80 del secolo scorso di efferati delitti. Una città in cui è stato ferreo oppositore delle cosche un martire della lotta alla ’ndrangheta: Giannino Losardo, consigliere comunale e assessore del Partito comunista, trucidato dopo una seduta del consiglio municipale il 21 giugno di 45 anni fa. La “primula” arrestata dalle forze dell’ordine è il figlio di Lido Scornaienchi, detto “confettello”, storico luogotenente del padrino cetrarese Franco Muto, da tutti conosciuto come il “re del pesce”. Il padre è in carcere per scontare una condanna definitiva così come il fratello, Luigi, mentre “zi Franco”, l’anziano capobastone, vive ormai da “pensionato” in un’area che non è più sua. Giuseppe Scornaienchi, a soli 36 anni, viene indicato dalla magistratura inquirente come un personaggio centrale nel rinnovato assetto criminale locale. Un assetto che sembra aver riportato Cetraro indietro di decenni. Attentati, intimidazioni, omicidi ne hanno infatti segnato l’ultimo periodo. È tornata la paura di quei tempi lontani e la tracotanza d’una criminalità che s’è spinta persino e più volte a disarticolare gli impianti di videosorveglianza installati dal Comune. Non sono fatti contestati a Scornaienchi che si protesta innocente e tale dovrà essere considerato fino a sentenza definitiva, ma tutti sanno che tra il porto e il centro storico, tra l’area marina e quella collinare, agiscono “picciotti” pronti a sfidare chiunque. Giovani in cerca di gloria criminale capaci di collocare ordigni esplosivi davanti alle strutture sanitarie della zona, incendiare vetture e autobus, sforacchiare saracinesche di esercizi commerciali a pistolettate, sparare contro le auto di esponenti delle forze di polizia e, se necessario, uccidere chi non soggiace alle “regole” imposte. Poco contano le prese di posizione e le condanne espresse da politici e amministratori, le fiaccolate promosse dalle associazioni antimafia e dalla chiesa: il territorio va governato senza fare sconti. È così adesso e lo era pure nel 1980 quando il delitto Losardo e le violenze che condizionavano questo pezzo di Calabria indussero addirittura Enrico Berlinguer a tenere un comizio nella piazza principale di Cetraro. Lo Scornaienchi che all’epoca incuteva timore era Lido: ora c’è Giuseppe, il figlio.

Arcangelo Badolati